

19/11/2009

chi: trasferiti i medici
Infermi, sabato il teste
chiave davanti al gip

U n elemento chiave per l'impianto accusatorio della vicenda di Stefano Cucchi, che ha portato a sei avvisi di garanzia (per tre agenti penitenziari e tre medici dell'ospedale Pertini) è la testimonianza del suo compagno di cella, un detenuto del Gambia. Il teste chiave sarà sentito in sede di incidente probatorio sabato mattina dal gip Luigi Fiasconaro per confermare

le sue dichiarazioni accusatorie. Dal verbale dell'interrogatorio del 5 novembre davanti al pm, intanto, emergono alcune contraddizioni forse anche a causa delle difficoltà di traduzione incontrate dall'interprete. Il teste conferma gli elementi fondamentali: che erano in tre a picchiare Stefano e che Cucchi gli avrebbe detto di essere stato malmenato mentre lo accompagnavano nelle celle di sicurezza del

tribunale. Ieri, intanto, la commissione del Senato sull'efficienza sanitaria - presieduta da Ignazio Marino - ha effettuato un sopralluogo all'ospedale Pertini, dove Cucchi è morto. I senatori hanno affermato che la struttura non è in grado di gestire situazioni di emergenza anche per ragioni logistiche. Sempre ieri, i tre medici indagati per omicidio colposo sono stati trasferiti dal Pertini.

SE YASSINE SI SUICIDA NEL CARCERE MINORILE

stato per aver tentato un furto, decideva il processo da più di tre mesi

Pro Calapa
affittato da un male curato, era depresso, eva problemi psicologici". Il direttore dei minori di Firenze, erruto, non si dà panto accaduto a Yashdadi, che avrebbe .8 anni fra qualche on avesse deciso di impiccandosi alle finestra del bagno. er tentato furto ad attesa di giudizio e sarebbe stato trasferito di neopsichiatria le di Careggi. Il via struttura medica fiorivato via fax al carfi sera, ma Yassine, se condizioni avrebberesse controllato a 'era già più. ue condizioni sono durante i mesi. ato arrestato, le sue non erano state va: gravi. Ma il 17 no- po settimane di peg- , era arrivata la scel- lo in un reparto psi- "Paradossalmente dia - scuote il capo successa a un ragaz- le era stato fatto tut- le: lo staff che lo se-

guiva e la nostra psichiatra aveva deciso, dopo l'ultimo colloquio col ragazzo martedì mattina, di trasferirlo a Careggi". Le condizioni di Yassine erano, quindi, giudicate incompatibili con una struttura carceraria minorile. Dove vigono le stesse regole di un carcere per adulti. Dal tentato furto, avvenuto il 3 agosto, al processo è passato molto tempo, visto che l'udienza era fissata per il 23 novembre. Come mai? Perché la posizione di Yassine è stata tenuta tanto a lungo in sospeso? Il direttore Cerruto dà la sua versione: "Non volevamo lasciarlo per strada. Inoltre, il giudice aveva dato massima disponibilità a chiederne l'inserimento in una comunità. Il ragazzo, quindi, non aveva la prospettiva di anni di carcere davanti a sé: è evidente che il suo problema non fosse la detenzione". Eppure per il garante dei detenuti di Firenze, Franco Corleone, "un italiano non sarebbe mai finito in carcere per un tentato furto, mentre la misura detentiva è sempre più utilizzata per i soggetti deboli, per quelli più esposti della società". Yassine, il 3 agosto stava cercando di rubare degli orologi esposti in vetrina all'ufficio informazioni della stazione ferroviaria

di Mologno, in provincia di Lucca. I carabinieri riuscirono a fermare la sua fuga lungo uno dei binari. Aveva uno zaino con degli attrezzi per lo scasso. Portato all'Istituto penale minorile Meucci di Firenze, si è tolto la vita martedì, nel tardo pomeriggio, dopo la partita di pallone con gli altri detenuti. È andato in bagno alle 17,40, ha legato un lenzuolo alle sbarre della finestra e, dopo aver aperto la doccia, è salito su una scarpiera per lasciarsi andare. È morto sul colpo. I suoi due compagni di stanza, uno italiano e l'altro albanese, aspettavano il turno per la doccia e non vedendolo uscire alle 17,55 hanno chiamato le guardie. Era arrivato in Italia tre anni fa, affidato dai genitori ad uno zio artigiano con casa ad Aulla, vicino a Carrara. Frequentava un istituto tecnico Yassine, ma "aveva cominciato ad accompagnarsi con persone poco raccomandabili", ha detto lo zio. Disperato durante il colloquio con la direzione del carcere. A lui il compito di informare i genitori, mentre solo qualche giorno prima aveva pensato all'ipotesi di riportare Yassine in Marocco, lontano da quelle persone che lo avevano condotto su una strada pericolosa. Il

pm Tommaso Colletta ha inviato i carabinieri a ispezionare il Meucci, dove sono detenuti 24 ragazzi tra i 14 e i 21 anni, e ha disposto per oggi l'autopsia sul corpo di Yassine. Una mozione sulla "drammatica situazione delle carceri" sarà inviata al governo dai deputati radicali del Pd e Rita Bernardini annuncia di essere "in sciopero della fame per lottare assieme alla comunità penitenziaria: soprattutto extracomunitari e romeni sono troppo spesso abbandonati a loro stessi". Sono 65 mila i detenuti in Italia (il 37% stranieri) a fronte di una capienza di 43 mila persone. Intanto,



Immagine da un carcere (Foto Ansa)

la commissione del Senato sull'efficienza del sistema sanitario, presieduta da Ignazio Marino, ha giudicato "inadeguata" la struttura detentiva dell'ospedale Pertini di Roma, dove fu ricoverato Stefano Cucchi. Non solo. Proprio Marino denuncia lo stato di difficoltà "di un altro detenuto al Pertini, che è in sciopero della fame perché non riesce ad avere contatti con il suo avvocato. Decideremo quindi se allargare l'inchiesta della commissione del Senato".

La radicale Bernardini in sciopero della fame: "Per solidarietà ai detenuti e ai tanti extracomunitari abbandonati nelle galere"

Per aiutare Daniele

PROSEGUE LA RACCOLTA

Per dare a Daniele Amanti la possibilità di essere curato negli Stati Uniti basta un bonifico alla Banca di Credito Cooperativo di Roma Iban: IT 38 90 8327032 1900000005775 Intestato a Parent Project Onlus. Causale: Fondo Daniele Amanti. Si può donare anche tramite posta al Fondo Daniele Amanti - Istituto presso il Parent project onlus c/c n°94255007.

Svastichella: chiesti 10 anni per l'uomo che odia i gay

De Carolis
ha chiesto scusa per quello che ha fatto, tirando di non odiare gli omosessuali e di che amici gay. Parole smozzicate con aria che non possono cancellare la furia e il di quella notte d'estate, per cui ora rischia ni di carcere. la pena chiesta ieri dalla procura di Roma onio Sardelli, 40 anni, meglio noto come hella". L'uomo che il 22 agosto scorso a Redi due ragazzi gay, ferendone uno gravemente e prendendo a bottigliate il suo no. "Smettetela di baciarvi" aveva intimato pia, incrociata all'uscita del Gay Village Pochi attimi dopo, l'ex pugile Sardelli in- à sui ragazzi. Ieri Giuseppe, il ragazzo di 33 pito in testa con una bottiglia, era nell'aula male dove è iniziato il processo con rito to. È tornato appositamente da Barcellona- vive, per ascoltare il gup Rosalba Liso men- etteva come parti civili il comune di Roma prima volta in Italia, l'Arcigay. Ha guardato gressore, mentre il pm Pietro Pollidori chier lui dieci anni di reclusione per tentato o, lesioni aggravate e possesso di arma im- E forse ha rivisto mille volte le immagini ressione. Un ricordo troppo pesante, inve- nino, 33 anni, che quella notte ebbe un coc- ottiglia conficcato a pochi centimetri dal e. "Dino non ce l'ha fatta a venire, non se la spiega Fabrizio Marrazzo, presidente igay Roma. Anche lui seduto a pochi metri icella che, a dispetto del soprannome, oltica non c'entra. Il lugubre nomignolo all'abitudine di disegnare sin da piccolo il nazista su panchine e muri. "Non conosce

neppure il significato della svastica" sostiene il suo avvocato Riccardo Radi, che in tribunale ha ribadito la versione del suo assistito: "Sardelli è stato insultato davanti alla sua fidanzata, ha reagito alle provocazioni dei due giovani". Ma nella prossima udienza del 25 novembre Radi dovrebbe chiedere l'infirmità mentale e il ricovero in una struttura specializzata per il suo cliente. L'uomo che non capisce il significato della svastica è già stato dichiarato seminfermo di mente nel 2002, mentre pochi mesi fa una perizia l'avrebbe definito "un paranoico con una personalità borderline". Problemi acuiti da 15 anni di tossicodipendenza. Un macigno per l'ex pugile, figlio d'arte. Anche il padre saliva sul ring per mantenere una numerosa famiglia. Ieri era fuori dell'aula, con lo sguardo di pietra, mentre il figlio giurava di avere amici gay. "Non ce l'ho con loro" ha ripetuto. Nessun cenno diretto all'aggressione e su come si sia svolta. Solo parole di pentimento, che Marrazzo rimanda al mittente: "Sono dichiarazioni inutili, una persona che ha aggredito due uomini solo perché si stavano baciando si smentisce da sola". Grande soddisfazione invece per la decisione del gup: "Si tratta di un passo storico per le associazioni e la comunità gay, lesbica e trans, che non erano mai state riconosciute come parti civili". Ieri è stata la prima volta anche per un ente pubblico, malamente come parte civile in processi per reati causati da omofobia. Il Campidoglio ce l'ha fatta, e il sindaco Alemanno promette: "Faremo di tutto per avere una condanna esemplare". Sardelli, dopo l'aggressione per quattro giorni rimase in libertà, denunciata a piede libero. Poi il gip, dopo un diluvio di polemiche, ne dispose l'arresto e il trasferimento a Regina Coeli, dove è tuttora de-

tenuto. Esultò anche Alemanno, irritato dai tanti che avevano accostato Svastichella agli ambienti della destra romana. L'ennesimo intoppo per il sindaco e la sua giunta, già in vistosa difficoltà per la lunga teoria di aggressioni nei confronti dei gay nella Capitale. Sardelli ha compiuto forse la più grave, con la violenza di chi ha sempre vissuto ai margini. Nel Laurentino 38, periferia difficile, lo conoscevano tutti come un uomo da tenere a distanza. Un colosso di un metro e novanta, che quando non indossava i guantoni compiva furti e rapine. Arrestato più volte per una lunga lista di reati, compresa un'aggressione a suon di pugni a due poliziotti che l'avevano sorpreso in flagrante, nel 2005 era finito in carcere. Ma era presto tornato in libertà per le sue condizioni psichiche. Il certificato medico che lo etichettava come schizofrenico lo portava sempre con sé, come un talismano. E funzionava. "Con questo non mi possono tenere in cella" si vantava. Anche nell'agosto scorso, dopo l'aggressione ai due gay, era convinto di scamparla. Ma è andata in un altro modo, almeno sinora. E così Svastichella ha chiesto scusa. Perché persino lui sa cos'è la paura.

La perizia: il maestro Franco è morto per negligenza dei medici

di Vincenzo Iurillo

La richiesta di ecocardiogramma è spillata alla cartella medica. Risale al momento del ricovero, il 31 luglio. Ma quell'esame a Francesco Mastrogianni glielo hanno fatto solo da morto. L'ecocardiogramma viene compiuto circa sette ore dopo il decesso, che sarebbe avvenuto all'1.46 del 4 agosto, e non alle 7.20, come riportato in cartella. È solo una delle anomalie che emerge dall'inchiesta sulla morte del 58enne maestro di Castelnuovo Cilento. Mastrogianni è deceduto nel reparto di psichiatria dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania per un edema polmonare acuto dopo 80 ore di degenza coi polsi e le caviglie legate al letto. Secondo le 62 pagine della perizia del medico legale Adamo Maiese, cofirmata dallo psichiatra Giuseppe Ortano, l'edema "è diretta conseguenza della modalità con cui è stata effettuata la contenzione fisica" dal momento del ricovero sino alle 7.20 del 4 agosto, ridefinito come orario in cui i sanitari si sono accorti che il maestro era spirato. I due consulenti della procura sostengono che "il comportamento del personale sanitario che tenne in cura il Mastrogianni è stato negligente". Negligenza consistita "nel mettere in atto la contenzione fisica con le modalità sopra descritte" nel corpo della perizia, che tratteggia una sorta di telecronaca del filmato delle ultime 80 ore di vita del maestro. Una telecamera interna ha infatti registrato l'agonia dell'uomo e i nastri sono stati acquisiti al fascicolo. In tutto il video Mastrogianni non mangia, non beve (viene alimentato da un sondino), non è mai controllato né monitorato. E soprattutto, anche se i periti sottolineano che in cartella clinica non si fa cenno della contenzione in atto, non viene mai slegato. "Eppure in cartella si legge con una certa frequenza: non si somministra terapia. Perché dormiva spesso, quindi era tranquillo" afferma l'avvocato della famiglia, Caterina Mastrogianni, cugina di Francesco. "Allora perché non gli hanno tolto i legacci ogni tanto? Cambiando posizione avrebbe respirato meglio, si sarebbe salvato". La perizia è uno dei perni delle accuse mosse dal pm Francesco Rotondo, che ipotizza il reato di omicidio colposo e ha chiesto la sospensione dalla professione per i 7 medici e i 12 infermieri del reparto di psichiatria del San Luca. Il gip Nicola Marrone deciderà sulle misure cautelari dopo aver ascoltato i 19 indagati. Gli interrogatori inizieranno il 4 dicembre.

LE FATTI QUOTIDIANO 19 NOVEMBRE 2009